

LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DELL' UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI



Una nazione prossima a un rivolgimento nasconde nel suo seno il futuro regime, le sue future sorti; per svilupparsi esse non attendono che una causa la quale, turbando l'equilibrio, la precipiti nel vuoto.

PI SACANE

Nel momento di andare in macchina ci è giunta la grande notizia: il fascismo è crollato, Mussolini e la sua cricca sono in galera e il popolo italiano è tutto per le vie e sulle piazze a gridare la sua entusiastica gioia per la riconquistata libertà.

Da ventitrè anni si attendeva con disperata ansia questo momento, ed è pertanto più che giustificato l'entusiasmo che oggi erompe e dilaga da un capo all'altro della penisola.

Ma proprio in questo momento di esultanza, è più che mai necessario non perdere il controllo di sé medesimi, e non sommergere nel mare dei facili entusiasmi le grandi responsabilità che incombono su tutti noi di fronte ai giganteschi problemi che il paese deve oggi risolvere: primo fra tutti, quello della guerra.

Che la soluzione di questo immane problema sia affidata agli uni o agli altri, poco conta. L'importante è che sia risolto il più rapidamente possibile e nell'unico modo che possa soddisfare le legittime aspirazioni del popolo italiano: "pace!,, E se guerra dev'essere, allora sia contro i tedeschi.

Abbiamo fondate ragioni per credere che questo sia il proposito del Governo Badoglio. Perciò, in questo momento, noi abbiamo il preciso dovere di non ostacolare in nessuna maniera questo governo nell'adempimento di un compito che è fra i più ardui e dal quale dipende l'intero avvenire del nostro paese.

Ciò, naturalmente, non implica adesione ad uomini e principi contrari ai nostri. A tale proposito le nostre idee sono troppo note perchè valga la pena di ritornarci sopra. Noi vogliamo soltanto fare quanto sta in noi per non ostacolare lo sforzo che oggi i nostri fratelli in armi sono per compiere, onde trarre l'Italia dall'abisso in cui vent'anni di malgoverno fascista l'hanno precipitata.

Perciò l'appello che noi lanciamo oggi al popolo italiano - appello che è ordine per tutti i nostri organizzati - è uno solo: "disciplina!,,

Ogni gesto, ogni atto inconsulto che possa comunque turbare la tranquillità del paese, dev'essere assolutamente evitato.

Il momento per il regolamento dei conti, verrà. E allora saremo noi a dare il via. Ma adesso è indispensabile dar prova di quella calma che nasce dalla serena fiducia di tutti noi in un avvenire che è nostro, e che al momento opportuno sapremo conquistare contro chiunque.

Fino a quel giorno, il nostro dev'essere un solo grido:

"Viva l'Italia!,,

UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI

L'Unione dei Lavoratori Italiani, considerando inopportuna la formulazione di un programma di partito, ritiene indispensabile fissare i principi che ispirano l'azione politica del Movimento, al fine di stabilire gli obiettivi che si propone di raggiungere. Tali obiettivi sono comuni a tutti gli appartenenti al Movimento qualunque ne sia l'origine della formazione politica.

I principi fondamentali in cui confluiscono e si armonizzano tutti gli altri sono quelli di Libertà e di Uguaglianza. L'Unione vuole avvicinarsi a questi ideali di Libertà e di Uguaglianza politica, sociale ed economica per cui qualsiasi differenza fra gli uomini non possa essere fondata che sulla utilità comune.

Ciò presuppone:

a) *Sul piano politico* - All'interno l'esistenza di organismi che assicurino alla collettività un governo che sia la reale espressione della volontà generale e la esistenza di istituti che assicurino agli individui il godimento di tutte le libertà che non siano incompatibili coi principi di uguaglianza e di giustizia fra gli uomini.

Nel campo internazionale la pacifica convivenza con tutti gli altri popoli, la preminenza del diritto sulla forza, il rispetto delle convenzioni e dei trattati liberamente accettati, la promozione e l'adesione a Confederazioni di Stati che, rispettando le tradizioni storiche, culturali, linguistiche ed etniche di ogni popolo, fondano ed armonizzano in un piano superiore le supreme esigenze della pace, del progresso e della civiltà.

b) *Sul piano sociale* - L'abolizione di tutti i privilegi di classe e di nascita e di tutte le distinzioni sociali che non siano fondate sulla utilità dei singoli in rapporto a quella comune.

c) *Sul piano economico* - Un ordinamento sociale che elimini tutte le distanze che separano gli uomini fra di loro e consenta l'equa ripartizione fra uomini aventi tutti uguali doveri ed uguali diritti, di tutti i beni esistenti nella comunità e di tutti i sacrifici necessari per produrre e utilizzare tali beni.

L'Unione dei Lavoratori Italiani, pur essendo pronta alle riforme più radicali, considera che la realizzazione dei propri principi non può avvenire se non gradualmente ed in seguito ad una adeguata educazione sociale e politica del popolo, ritiene tuttavia necessario raggiungere nella prima fase della sua attività rivoluzionaria, i seguenti obiettivi:

1) Abolizione del regime monarchico-fascista e istituzione di una repubblica democratica. Ripristino immediato di tutte le libertà (di parola, di stampa, di culto, di associazione, ecc.) che potranno trovare limitazione solo nella necessità di difendere le istituzioni repubblicane e le conquiste sociali del popolo.

Liquidazione e punizione dei responsabili, complici e profittatori del regime monarchico-fascista.

2) Confisca immediata di tutte le grandi proprietà di qualunque natura esse siano (fondiarie, commerciali, finanziarie, industriali ecc). Adozione dei provvedimenti più idonei al fine di stroncare ogni possibilità di reazione da parte del capitalismo e di tutte le altre forze reazionarie. Trasferimento in uso ai lavoratori manuali e intellettuali delle aziende confiscate adottando le modalità e i controlli ritenuti più opportuni.

3) Cessione graduale delle aziende minori alla gestione diretta dei lavoratori interessati, nelle forme associative più idonee allo scopo di riunire il più rapidamente possibile nelle stesse mani capitale e lavoro,



133 f. 1 L

ESSERE ITALIANI

Nessuna pace futura sarà possibile per l'Europa se essa non poserà sulla collaborazione di tutti i popoli europei stretti da un vincolo di fraternità che li unisca nella soluzione dei comuni problemi e nel raggiungimento dei comuni interessi. Che la guerra odierna ponga in piena discussione il destino futuro della civiltà europea non è chi non veda. Potrà, il vecchio continente, continuare ad assolvere al compito di guida della civiltà mondiale che ha con piena dignità assunto da millenni o dovrà cedere il proprio posto a continenti di più giovane civiltà? E' certo che l'Europa potrà mantenere il suo posto soltanto se si sentirà unita, se nella confederazione dei popoli saprà trovare le energie che ora va disperdendo nelle risse periodiche che la dissanguano. Ma confederazione non è livellamento di tutti i popoli ad un unico denominatore, ma chiamata a raccolta delle energie proprie di ciascuno perchè concorrano, nel concerto europeo, a mantenere quel posto che finora gli europei hanno tenuto. Non posto di preminenza ottenuto con la violenza ed imposto con la forza, ma naturale primato civile spontaneamente accettato dal mondo, come quello che può guidarlo verso l'attuazione dei più alti ideali sociali e politici.

Come l'uomo, sentendosi parte integrante di un popolo, non è annullato ma trova modo di far valere intera la sua personalità, così, nella federazione, le singole nazioni possono far valere in pieno le loro capacità pari in dignità alle altre, non subordinate né superiori a nessuna.

Spetta quindi a noi, se vogliamo essere nella futura federazione europea degni della missione che il destino ci ha affidato, essere compiutamente Italiani e respingere tutte le lusinghe che valgono a mutare la nostra natura o a imporci sistemi di vita, di civiltà, di attività contrari a quelli che sono propri del nostro paese.

Ora il processo di disintegrazione dello spirito d'italianità, che non è getto nazionalismo, negli ultimi tempi della vita del nostro popolo ha proceduto con ritmo accelerato. Quella che era una ingenua ammirazione per lo straniero, più dovuta all'ignoranza delle cose nostre e quindi abitudine del meno colti che vassallaggio verso le straniere civiltà, è divenuta pessima, costumanza di imitare gli altri, di considerare il servilismo spirituale come tributo per le amicizie o le alleanze.

E questo proprio nel momento in cui si esaltavano fino al parossismo tutte le tendenze nazionalistiche, in cui si parlava di predominio italiano nel mondo, di espansione e di impero. Contrasto continuo tra il dire ed il fare, tra la parola e gli atti a cui il fascismo ci ha abituati da anni, tanto che non ci stupiamo più quando le stesse leggi che il regime istituisce vengono violate da coloro che sarebbero tenuti a farle eseguire.

Quando i turiferari del regime, parlando della crisi spirituale che, secondo loro, ha portato alla presente guerra, individuano gli elementi di essa nel trionfo di forme d'arte strana e straniera che minacciavano la stessa Italia, madre del più puro classicismo, e in certe manifestazioni americaneggianti per cui si valutava soprattutto il successo negli affari, e la bontà delle idee veniva desunta dai risultati ottenuti, dimenticano che potente spinta alla propagazione delle nuove forme... artistiche fu data proprio fino dall'immediato dopoguerra da "L' Ardita", rivista del "Popolo d'Italia", e che Mussolini stesso, nella sua "Dottrina del Fasci-

smo", riconosce che vi sono, nella dottrina stessa, venature pragmatiste, di quella filosofia cioè che è lo spirito stesso della praticità affaristica americana.

Del resto la "Dottrina del Fascismo", ibrido risultato di concezioni filosofiche diverse e talora contrastanti, è tutta ispirata a certo hegelianismo deteriorato, ad una dottrina che par proprio del popolo tedesco, ma che contrasta vivamente con la mentalità italiana, che non poca è la differenza fra la filosofia del massimo affermatore del nazionalismo tedesco e lo stocismo di Vico ed il romanticismo di Mazzini, espressioni pure della mentalità italiana.

E poichè stamo citando il notissimo scritto di Mussolini, non possiamo fare a meno di ricordare a quei turiferari di cui sopra che sono soliti affermare che il fascismo potenza, corona e richiama gli ideali del Risorgimento e che si indignano quando non si parla alle stelle la più piccola delle imprese delle squadre d'azione quasi venisse offeso l'orgoglio nazionale, che è proprio di quello scritto del Duce, soltanto perchè faceva comodo allo scrivente di dimostrare come l'Italia non dovesse la propria libertà alla democrazia, l'affermazione che senza Napoleone III non avremmo avuto la Lombardia; senza Bismark e Sedan non avremmo avuto Venezia e senza Sedan forse non avremmo avuto mai Roma. Il che vuol dire che l'unità d'Italia è frutto degli stranieri e che è giusta la tesi di certi storici che cercano con affermazioni di tal genere di umiliare la nostra dignità nazionale.

Ma *percat mundus*, purchè trionfi la fazione.

Quel che è il servilismo verso l'alleata Germania, dal patto d'acciaio in poi, non è necessario dire con troppe parole. Forme, costumi, abitudini tedesche sono imposte la più supina ammirazione per tutto ciò che è germanico. Il passo romano scimmietta il passo dell'oca; davanti alle nostre bande è stato messo quel finamboloso cap tan-buro che stupisce il pubblico con la destrezza con cui lancia e riprende la sua mazza, caratteristica anche simpatica delle bande tedesche, ma, che noi sappiamo, ignota a quelle italiane. E infine, mentre il paese è in guerra e gli si chiede il sacrificio di tutto, si abituano gli italiani a sperare nella vittoria fidando nella forza, nella strategia, negli armamenti tedeschi. Ma l'esempio più alto di questo servilismo e della mancanza più assoluta di dignità nazionale fu fornita da Mussolini stesso nel discorso alle gerarchie della Federazione dei Fasci di Combattimento di Roma, quando, per risollevar l'animo per la cattiva piega delle cose di Grecia e d'Africa - era il 26 febbraio 1941 - riaffermava la certezza della vittoria ed enumerava dieci ragioni stringenti su cui tale certezza riposava e di queste dieci, nove erano costituite dalla fiducia in ciò che i tedeschi avrebbero potuto fare e la decima su ciò che gli Italiani insieme ai Tedeschi, avrebbero fatto.

Così, dopo avere asservito il nostro esercito ai generali tedeschi nella idolatra adorazione dei strateghi germanici, in attesa che un nostro rapporto ufficiale dichiarasse che essi erano inferiori a quei comandanti inglesi formati sul campo e non alle scuole di guerra, e dopo di aver introdotto nei gangli vitali della nazione funzionari tedeschi, il paese viene privato di ogni fiducia in se stesso e convinto soltanto per merito degli altri potrà ottenere quello che ha dimostrato mille volte di saper fare da sé.

Vogliamo essere Italiani. Non abbiamo nulla da invidiare agli altri, nulla da chie-

dere; possiamo tenere benissimo il nostro posto in mezzo agli altri popoli senza disdoro, purchè ci persuadiamo a voler essere quel che la nostra storia, la nostra tradizione, la nostra civiltà ci chiamano ad essere. Scegliendo un'altra via non faremmo che andare incontro a quelle delusioni, a quelle umiliazioni, a quella spersonalizzazione di noi stessi: che da vent'anni il fascismo ha attuato. Soltanto se saremo liberi e padroni di noi stessi, soltanto se sapremo valorizzare quelle che sono le doti del nostro popolo - e non sono poche - potremo ambire ad essere membri nel futuro congresso dei popoli europei e saremo certi di compiere quella missione che ci viene da Dio stesso.

IL FILOSOFO HA PARLATO

Il senatore Giovanni Gentile ha pronunciato in Campidoglio un discorso che avrebbe voluto essere l'espressione del pensiero degli intellettuali italiani e che non è stato altro che una delle solite manifestazioni della dialettica propria del filosofo dell'attualismo, di quella nuova forma di sofistica che da un ventennio affligge gli Italiani dimostrando con una bella indifferenza la verità delle tesi più opposte. Veramente il discorso, che trova fra l'altro l'occasione di affermare che il comunismo è un corporativismo impaziente e che quest'ultimo è "l'affermazione più logica e perciò più vera di quel che si può attendere dal comunismo", appare piuttosto un "de profundis" del Fascismo, che pure continua ad esaltare a parole, così come esalta l'opera di Mussolini.

E poichè egli ripete, seguendo la via che dal discorso Scorza in poi molti maggiori del fascismo seguono, che non è necessario essere fascista per essere italiano e che non tutti i fascisti sono buoni Italiani, noi crediamo che sia lecito domandare che cosa egli abbia fatto con l'autorità del suo nome per impedire che coloro che non si sentivano di prendere la tessera venissero considerati come dei reprobati, indegni di appartenere alla comunità italiana. Nel 1922 il popolo italiano era appena uscito da una guerra che lo aveva impegnato contro paesi più forti di lui, a fianco di altri paesi di lui più ricchi, e ne era uscito con pieno onore. I governanti di allora - democratici infrolliti - l'avevano guidato alla vittoria, avevano saputo ispirar-

gli fede anche nei momenti più difficili, avevano fatto in modo che egli ne uscisse con piena dignità. Era uscito di minorità, il popolo italiano, dalla guerra 1915-18. Eppure ai combattenti che per più di tre anni avevano servito la Patria nelle trincee, si fece chiaramente capire che il loro sacrificio era inferiore a quello di chi aveva partecipato a una spedizione punitiva. E quando, a fascismo instaurato, i combattenti che Mussolini aveva chiamato "aristocrazia del paese", mostrarono un certo loro disaccordo dal fascismo, l'associazione dei combattenti venne sciolta e, ad una ad una, vennero sciolte tutte le federazioni provinciali dei combattenti e sostituiti i loro consigli direttivi con altri costituiti di servitori fedeli del partito al potere. E le medaglie d'oro che non si piegarono vennero insultate fino al punto che si disse che avevano truffato il segno del loro valore, ed i mutilati renitenti vennero dichiarati - e fu l'organo di Farinacci a farlo - autolesionisti!

Dove era allora il senatore Gentile? Perchè non ha levato la sua voce a dire che coloro che avevano fatto dono di sé alla Patria, che per tre anni avevano rischiato per lei giorno per giorno la vita, avevano il diritto di esprimere la loro opinione di esercitare quella libertà dello spirito che egli pur esalta nel presente discorso, libertà interiore, ma che pur ha bisogno di esteriorizzarsi e di esprimersi con la parola o con gli scritti?

Ora mentre fa appello al popolo, perchè non guarda all'Italia, ormai in mano di un..... alleato che scorazza ovunque da padrone? E' questo nobile ed onorato? E poichè ha citato Dante, perchè ha dimenticato la canzone all'Italia di Petrarca? Anche allora si trattava di milizie germaniche - barbariche, le chiamava il poeta:

*Oh diluvio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostrî dolci campi!
Se da le proprie mani
Questo n'avén, or chi fia che ne scampi?*

Chissà, Senatore Gentile, che questo povero popolo italiano, che è pure il popolo del Grappa e del Piave, non ne "scampi", dalla "tedesca rabbia",?

Sarebbe una soluzione a cui il filosofo dell'idealismo assoluto non aveva forse pensato.

In questa vigilia di eventi decisivi per la storia dell'umanità, gli sguardi delle moltitudini sono volti verso la Russia, dove un intero popolo difende la sua patria e la sua libertà, con uno spirito di decisione che ha stupito il mondo.

Ancor più che la preparazione tecnica e militare, ciò che ha sorpreso è stata la tenacia con cui questo popolo, invece di sfasciarsi sotto il formidabile urto delle divisioni corazzate tedesche, si è rinsaldato più strettamente, ed ha puntato i piedi con virile fermezza, deciso a tutto fuorché a cedere.

Ciò, naturalmente, ha indotto tutti quanti a considerare con maggior ponderazione il problema di questo popolo e della sua rivoluzione, che da troppi era stato già risolto in un modo evidentemente troppo semplicistico.

A parte i comunisti, i quali hanno visto nella condotta del popolo russo soltanto la conferma della bontà delle loro idee, fra gli altri ce n'erano moltissimi che avevano subito l'influenza di propagande interessate fino a credere veramente che la Russia fosse costituita da una gigantesca prigionia, nella quale un immenso gregge attendeva soltanto l'ora dell'invocata liberazione. Ora tutti questi individui, posti di fronte alla mirabile compattezza del popolo russo e costretti a riconoscere, per ammissione degli stessi tedeschi, che i russi si battono eroicamente, non perchè abbiano alle spalle le mitragliatrici dei commissari politici, bensì per loro intimo convincimento, hanno sentito che era tempo di rivedere, alla luce dei nuovi fatti, queste loro opinioni, che un'indiscutibile realtà aveva così chiaramente smentito.

Naturalmente, per loro come per tutti, neppure oggi è possibile spiegare completamente il fenomeno russo, soprattutto perchè in verità conosciamo troppo poco dei formidabili eventi così succedutisi negli ultimi venticinque anni. Quel che è certo però, è il fatto che nessun carcerato combatte e muore come fa oggi il popolo russo per difendere il proprio carcere contro i liberatori, e che pertanto solo indi-

NOI e L'U.R.S.S.

vidui in mala fede possono continuare a spiegare l'immane vittorioso sforzo dei russi, con la vieta immagine del popolo di schiavi che lavora e combatte sotto la sferza degli aguzzini.

Noi crediamo invece che la grandiosità dei risultati raggiunti, sia nel campo economico-tecnico, sia in quello politico, si spieghi soltanto come il frutto della rinascita di un popolo che, attraverso una rivoluzione di portata storica, ha realizzato integralmente il suo rinnovamento sociale e morale. Per questo è necessario che il fenomeno russo sia attentamente studiato e meditato da chiunque abbia a cuore le sorti future dell'umanità, onde poter trarre dalle esperienze russe quelle conclusioni che finora non si sono potute avere che attraverso aride e spesso insufficienti dimostrazioni teoriche.

Mai come ora vediamo infatti quanto sia falso nella realtà ciò che in teoria si dava da molti per dimostrato, e cioè che il regime di economia capitalista sia il solo a determinare un continuo incremento della produzione. Oggi l'esperienza russa è là a dimostrarci il contrario, e ad insegnarci che anche sul terreno puramente produttivo il sistema capitalista può essere largamente superato.

Crolla così il classico mito che nel campo ideale ha sorretto fino a ieri il regime di economia capitalista: il mito cioè dell'*iniziativa privata*, considerata dai fautori del liberalismo economico come la condizione indispensabile per il progresso e la prosperità degli uomini in società. La sconfitta che l'esperienza russa ha inflitto a questa corrente d'idee è decisiva, perchè elimina una volta per sempre l'unica ragione che il liberalismo abbia mai saputo fornire a sostegno del tipo di economia capitalista; ed è definitiva, perchè è altresì dimostrato come non sia affatto vero che per sopravvivere alla mancanza dell'iniziativa privata non ci sia altro mezzo che la coercizione.

Per noi che - pur non es-

sendo marxisti - ci siamo sempre battuti e ci battiamo per la distruzione del capitalismo, inteso non soltanto come casta o monopolio di privilegi, ma addirittura come tipo di economia; per noi che abbiamo sempre sostenuto la necessità che i mezzi di produzione siano integralmente affidati alla gestione diretta dei lavoratori associati; per noi è oggi motivo di profondo compiacimento poter constatare come dei principi che si ispirano ad un analogo ordine di idee abbiano superato brillantemente la prova dei fatti, anche se questa prova è stata compiuta col classico sistema dell'accentramento statale, che noi italiani non approviamo.

E non l'approviamo, non tanto perchè ci sia fra noi chi accarezi il ritorno a certe forme di libertà economiche e politiche, manifestazioni nocive alla società e perciò condannate; nè perchè ci sia chi auspichi la conservazione di metodi di produzione a base individuale, già largamente superati dal progresso della tecnica moderna; ma bensì perchè il marxismo - che per un popolo come quello russo, avente una maturità civica diversa dalla nostra, e con tradizioni, cultura e costumi diversi dai nostri, si è dimostrato un sistema appropriato - non lo è invece per il mondo occidentale e per l'Italia in particolare, ove agiscono delle tendenze e delle correnti ideali che sono proprie del nostro tipo di civiltà, e che confluiscono in una diversa concezione della vita dell'uomo in società.

In altre parole, noi siamo persuasi di essere più aderenti allo spirito, alle tradizioni e alle aspirazioni del popolo italiano, cercando di risolvere i nostri problemi economici, sociali e politici, al di fuori di quel *centralismo statale* che è proprio del marxismo, e questo soprattutto perchè il centralismo marxista implica necessariamente una dittatura permanente, una dittatura assoluta che - per la natura stessa delle istituzioni marxiste - non si può eliminare senza di-

struggere tutto il sistema.

Noi invece, se siamo pronti ad ammettere la necessità di una rivoluzione radicale, e l'opportunità di una dittatura temporanea che permetta a questa rivoluzione di realizzare integralmente il suo processo di rinnovamento, ciò è soltanto a condizione che il nuovo sistema, nella sua impostazione teorica e nelle reali possibilità di attuazione pratica, riveli manifestamente la superfluità, anzi l'impossibilità di una dittatura permanente. Cosa che invece non è del comunismo marxista. Il quale implica chiaramente il contrario.

E' evidente però che, in ultima analisi, la differenza esistente fra noi e i marxisti verte soprattutto sul modo con cui realizzare quei principi di eguaglianza e di fratellanza umana che sono lo scopo finale di ogni nostra azione politica, ed è ovvio che a questo fine ogni popolo debba scegliere il modo più confacente alle proprie attitudini e possibilità come del resto ha non solo riconosciuto ma espressamente consigliato ai comunisti medesimi lo stesso *Comintern*, all'atto del suo scioglimento.

Per tutto il resto noi siamo oggi a viso aperto sulla stessa strada di coloro che come noi vogliono: *spezzare senza indugio le catene economiche e sociali che paralizzano la stragrande maggioranza dell'umanità; distruggere i privilegi dei pochi, eliminare la servitù dei molti, e dare al nuovo sistema di convivenza sociale una struttura che ponga tutti gli individui sullo stesso piede di parità. Solo allora gli uomini saranno uguali, e perciò saranno liberi di forgiarsi i loro ulteriori destini.*

Per questa strada camminano e combattono i russi. Perciò noi li salutiamo come fratelli, mentre ci accingiamo noi pure ad intraprendere la nostra battaglia.

L'ira, l'orgoglio, l'ambizione, il desiderio di prosperità materiale, sono armi comuni agli oppressi e agli oppressori e se anche oggi voi vincesse con quelle, potreste ricadere domani.

Sorgete in nome dei principii e trionferete. Gli oppressori non ne hanno.

G. M.

Non abbiamo paura

Fin dal giorno della sua ascesa al potere, l'unica arma attentamente curata dal fascismo è stata la polizia ed è naturale quindi che oggi, nell'imminenza della catastrofe, di quell'unica arma intenda servirsi, esercitandola ancora una volta contro il popolo che agonizza sotto un peso insopportabile di vergogna e di morte, sperando di comprimerne quello spirito di indignata rivolta e quel desiderio di rinascita che sono invincibili perchè il popolo è immortale.

E naturalmente nel cieco furore della prossima fine, non s'accorge che in questo modo, invece di ritardarla, l'affretta. Reso insensibile dal processo di decomposizione che tutto lo pervade, non s'avvede che mandando in galera migliaia di cittadini, per la maggior parte ben conosciuti come uomini di provata integrità morale, sdegnosi per educazione e convinzione di fronte alle lusinghe e ai facili guadagni, desiderosi più del vantaggio altrui che del proprio, toglie ogni perplessità sulla purezza della causa antifascista e indica chiaramente agli ultimi dubbiosi da qual parte sia il bene della patria. E quanto più chiaramente il regime possa dimostrare che quei cento e cento arrestati di ogni parte d'Italia, di ogni età e ceto sociale, erano attivi rivoluzionari, d'altrettanto diffonderebbe in ogni luogo e in ogni ceto, il fascino dell'esempio e il bisogno di seguirlo.

Quell'arma, dunque, l'unica e la più preziosa del fascismo, è ormai infranta. Si moltiplichino pure le spie e i poliziotti: **Non abbiamo paura!** Gli sbirri non hanno mai fermato un popolo. E oggi un popolo è in marcia. Un'esperienza di venti anni che non ammette dubbi gli ha nettamente indicato qual'è il suo nemico, quali le prime mete da raggiungere. S'è mosso, ormai, silenziosamente e va per

la sua strada, formidabile, minaccioso. Si provino pure di trattenerlo! Una moltitudine è oggi pronta a travolgere ogni ostacolo, perchè ciascuno di noi ha già nel cuore il fermento inebbrante della resurrezione e la certezza della vittoria!

UNIONE DEFINITIVA O COLLABORAZIONE PROVVISORIA?

Pubblichiamo il seguente scritto diffuso recentemente in Romagna. A parte le ragioni contingenti che ci hanno fatto ritenere doveroso e necessario l'aderire alla Coalizione Nazionale Antifascista, lo scritto rispecchia efficacemente l'azione politica svolta dal nostro Movimento in questo ultimo ventennio ed è perciò che volentieri l'ospitiamo anche per tener viva in ogni regione d'Italia quella volontà di superamento dei partiti che è prerogativa nostra originale.

Una voce amica ammoniva testè che "la realtà è più forte degli uomini", e la realtà è la seguente: Nessuno, in Romagna o altrove, vuol tornare alle antiche rivalità di partito, nessuno vuol più saperne di rossi, di gialli e di bianchi anche perchè siamo tutti rossi. Nessuno vuol ricominciare daccapo con le vecchie leghe e le nuove leghe di fraticida memoria.

Benissimo! Questa realtà noi l'abbiamo riconosciuta oltre venti anni addietro. Abbiamo l'orgoglio di avere capito sin da allora quale dovere ne conseguiva, e tale dovere abbiamo costantemente adempiuto sin da quando i nostri lavoratori, ancora intossicati dai recenti rancori, dimostravano di non comprenderci. Gli amici che ci sono stati vicini in questo ultimo ventennio sanno che la nostra costante e coerente predicazione si è sempre ispirata alla necessità di non ricadere negli errori del passato.

Anziché limitarci a condannare l'effetto, lasciando sussistere la causa, ci siamo preoccupati di ricercare e di eliminare il male alle sue origini. In Romagna la causa risiede indubbiamente nello spirito intollerante e fazioso, (vero residuo medioevale) largamente diffuso negli animi meno elevati e nelle coscienze più torbide. I vari partiti del passato, forse involontariamente, alimentarono, esasperarono lo stato morboso delle folle e ne derivarono contrasti sanguinosi che oggi tutti concordemente deploriamo. Vi furono talvolta delle tregue fra i Partiti (dopo la reazione del 1898, per la guerra di Libia, per la Settimana Rossa, ecc.), vi furono dei "Comitati", e dei "Fronti Unici", ma per breve ora, che la lotta si riaccese tosto rabbiosa. Perché?

Non per conflitto di idee, chè esse non erano sostanzialmente contrastanti, non per divario di metodi poichè nell'attività pratica, i vari partiti si copiavano a vicenda per cui nel campo politico, come in quello sindacale, un movimento era in effetti, la copia fedele dell'altro. Era invece la brama di prevalere, di dominare, di comandare che spingeva un partito contro l'altro, che offuscava le menti ed avvelenava gli animi. E tutto questo continuò - con soste ed alternative - sin quando la reazione, abilmente camuffatasi, s'insinuò fra i litiganti sfruttandone le animosità, a descò quanto vi era di peggio fra gli uni e gli altri e finì per prevalere su tutti, per imporre il proprio comando e il proprio dominio su tutti.

Questo non deve ripetersi nel domani.

Per svellere il male alle radici non v'è che un rimedio: L'UNIONE!

Nella nostra e nelle altre Regioni si è concordemente riconosciuta la necessità di impedire il ritorno alle lotte fra partiti affini, superando i Partiti stessi, rinunciando a farli vivere o sopravvivere ed unendo gli elementi migliori delle varie provenienze in un UNICO organismo in cui, rispettata la particolare formazione politica e culturale dei singoli, tutti possano comprendersi e rispettarsi e ove nessuno cerchi di prevalere; organismo in cui le varie tendenze si completino e si armonizzino a vicenda, in cui i compiti direttivi siano affidati ai più onesti ed ai più capaci, senza distinzione di provenienza. UNA sola direttiva: quella dell'UNIONE. Una sola disciplina: quella liberamente scelta ed accettata da tutti. Questa iniziativa è stata accolta dal favore generale e dovunque progredisce con ritmo crescente. Forse sarà l'UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI che domani dovrà regolare le sorti del nostro Paese.

Di fronte a tale iniziativa, che è la PRIMA anche in ordine di tempo e propone la SOLA soluzione sostanziale e duratura del problema, ne è sorta un'altra promossa da un solo Partito che vorrebbe la ricostituzione dei diversi partiti affinché i rappresentanti di tali partiti costituissero un unico COMITATO avente compiti puramente contingenti e negativi, come l'abbattimento del Fascismo:

Più che un rimedio questo sarebbe un espediente, un ripiego, un cataplasma che lascerebbe sussistere il male, destinato a raffiorare alla prima occasione.

Questa seconda iniziativa ha ottenuto soltanto l'approvazione del Partito che l'ha promossa.

Ammettendo in via di semplice

ipotesi che si possa aderire al COMITATO di PARTITO ne seguirebbe che i partiti dovrebbero risorgere. Potrebbe derivarne una tregua, una delle tante, con relativa temporanea COLLABORAZIONE ma poi, morto l'orso se non prima, la rivalità di partito si riaccenderebbe ed avremmo di nuovo la gara, la competizione fra i diversi partiti, torneremmo inevitabilmente agli antichi e deprecati metodi, agli stessi eccessi ed agli stessi errori del passato.

E sarebbe ancora lotta, guerra a coltello! Lotta per la propaganda e per il proselitismo, per la scelta del Sindaco o del Deputato, per la Lega o per la Cooperativa, per il Consiglio Comunale o quello Provinciale. Lotta colla stessa acredine e con gli stessi mezzi di un tempo, a tutto vantaggio dei nostri nemici che, speculando di nuovo sulle nostre discordie, ci attenderebbero al varco per piombarci addosso al momento opportuno.

NO-, com'è evidente, il COMITATO non risolve NULLA, poichè praticamente non potrebbe dipendere da NESSUNO, resterebbe in balia di sè medesimo e dei suoi componenti. Sarebbe INCONCLUDENTE e PERNICIOSO nello stesso tempo, giacchè ciascuno dei suoi membri tenterebbe di far prevalere il particolare punto di vista del rispettivo Partito, per cui le discussioni ed i contrasti lo dannerebbero fatalmente alla inazione e lo trasformerebbero in un elemento di disordine.

Senza l'eccessivo zelo di qualche amico in buona fede che si ostina (chissà perchè) a preferire il cataplasma del COMITATO, nessuno ne parlerebbe più, come non se ne parla più altrove.

Di fronte ai compiti ed ai doveri dell'ora, ed in attesa di quelli più gravi e più vasti del domani non possiamo isterilirci in oziose discussioni.

Noi ripetiamo la nostra parola d'ordine: UNIONE aperta a tutti i buoni e gli onesti, giovani ed anziani, che vi accedano senza spirito di setta, per preparare alla nostra ROMAGNA ed all'ITALIA giorni migliori.

Il crollo della dittatura monarchico-fascista è a breve scadenza, ma la sbirraglia e le spie fasciste continuano le persecuzioni. Siate guardinghi e agite con prudenza.